STORIA

Gli anni ‘20 furono caratterizzati dal regime economico del liberismo e videro svilupparsi la produzione industriale di massa ed una forte estensione del taylorismo che contribuì alla crescita della produttività del lavoro.

Nel 1927, in un periodo caratterizzato da forti investimenti all'estero e da un'economia in continua crescita, i finanzieri di *Wall Street* rivolsero la propria attenzione al mercato interno e cominciarono ad acquistare azioni in borsa provocando un aumento dei prezzi. In seguito al continuo incremento del volume degli acquisti, i prezzi delle azioni diventarono sempre più alti e si creò così un boom apparentemente naturale che spinse gran parte del pubblico a investire i propri capitali in borsa: si stima che a metà del 1929 circa nove milioni di statunitensi, su una popolazione di centoventidue milioni, avesse investito capitale in borsa. Molti impegnarono tutti i propri risparmi, incoraggiati da consulenti disonesti o incompetenti; era tale la fede nella capacità del mercato di garantire profitti eccezionali che non appena veniva avviata un'impresa, spesso con programmi ingannevoli o addirittura fraudolenti, tutti correvano ad acquistarne le azioni. A un certo punto iniziò tuttavia a serpeggiare il timore che anche questa crescita inaspettata sarebbe cessata. La Federal Reserve Banck, la banca centrale statunitense, alzò allora il tasso di interesse, ma solo dell'1%, e suggerì alle banche di non concedere denaro in prestito per gli investimenti in borsa, suggerimento in seguito ritirato dietro pressione di uno dei suoi direttori che aveva forti interessi nelle operazioni di borsa.

Il **24 ottobre 1929** scoppiò però una grande crisi che coinvolse tutto il mondo industriale ed il settore creditizio, essa trovò il suo epicentro nella Borsa di *Wall Street* ma trascinò in una fase depressiva tutti i Paesi europei sviluppati a causa della centralità del dollaro nell’economia mondiale.

Gli anni immediatamente successivi furono caratterizzati anche dall’instabilità politica subordinata a quella di carattere economico che aveva generato il malcontento dell’intera popolazione, a partire dalle banche sino ad arrivare ai risparmiatori.

La crisi aveva provocato un blocco dei consumi che, a sua volta, determinò la sovrapproduzione la quale fece crollare i prezzi e, di conseguenza, aumentare la disoccupazione.

La situazione era differente a seconda dei Paesi europei:

La GERMANIA si stava risollevando della difficile situazione determinata dalla perdita del primo conflitto mondiale grazie agli aiuti economici provenienti dagli Stati Uniti attraverso il *Piano Dawes,* a seguito della crisi degli anni ‘30 però gli aiuti vennero sospesi e la Germania si vide travolgere da una nuova drammatica crisi che portò alla cessazione dei lavori pubblici e, di conseguenza, all’aumento della disoccupazione.

L’ITALIA nel 1929 stava superando tutti gli ostacoli che la rivalutazione della lira aveva frapposto al suo progressivo sviluppo industriale, ma questo non le permise di rimanere indifferente alla crisi, che provocò l’aumento del risparmio all’interno del Paese. L’afflusso del capitale straniero veniva così ostacolato.

Nella seconda parte del 1930 iniziò poi a delinearsi la contrazione dei consumi che contribuì a determinare un’acuta deprrssione economica del Paese alla quale si fece fronte attraverso un protezionismo radicale (autarchia) ed un vasto programma di nazionalizzazione che prevedeva un controllo totalitario della società. Nacquero inoltre le corporazioni al fine di evitare conflitti sociali.

Anche in GRAN BRETAGNA la paralisi del commercio e la svalutazione della sterlina fecero intraprendere allo Stato delle politiche di tipo protezionistico.

In UNIONE SOVIETICA Stalin aveva avviato il comunismo sovietico, a partire dal 1928, che prevedeva la collettivizzazione delle campagne ed un’industrializzazione forzata sulla base di una pianificazione centralizzata. In questo modo, dal 1928 al 1938, la produzione siderurgica quadruplicò e l’URSS divenne la maggiore potenza produttrice di trattori agricoli e di locomotive ferroviarie. Il territorio fece però da scenario ad una guerra civile, caratterizzata da costi umani elevatissimi, contro i contadini *Kulaki* che vennero trasferiti nei gulag (campi di lavoro forzati) perchè rifiutavano la nazionalizzazione delle terre.

In AMERICA il presidente Hoover non fu in grado di prevedere e di affrontare la crisi ma si limitò ad attuare politiche monetarie e misure protezionistiche che videro come effetto una diminuzione degli scambi e quindi portarono ad un peggioramento della situazione. Nel 1932, venne eletto Roosvelt che attuò un piano ecomico, il *New Deal*, volto al rilancio della domanda ed al controllo del sistema bancario e delle grandi *Corporations.* Ciò comportò un enorme cambiamento nell’economia in quanto lo Stato diventava interventista al fine di ristabilire l’equilibrio del mercato.

Il *New Deal* prevedeva:

* interventi sociali mirati all’aumento del reddito, alla diminuzione della disoccupazione e della miseria
* la svalutazione del dollaro e la riduzione delle tariffe doganali oltre che la ricostruzione industriale attraverso la limitazione della concorrenza
* la pianificazione dell’agricoltura attraverso la programmazione delle aree da mettere a cultura per evitare la sovraproduzione
* la creazione di diversi enti pubblici come il *Civil Works Administration* che forniva sussidi per la costruzione di ospedali, scuole,... ed il *Work Progress Administration* avente il fine di riassorbire la disoccupazione
* il *Social Security Act* che tutelava i lavoratori assicurando una pensione per la vecchiaia.

Venne inoltre istituita una tassazione progressiva volta ad ottenere una più equa ripartizione del reddito. Gli effetti del piano di Roosvelt furono quelli desiderati: la diminuzione della disoccupazione ed il contemporaneo aumento del PIL.

Fu da questo momento che iniziarono ad affermarsi i primi modelli economici che prevedono l’intervento dello Stato in economia al fine di redistribuire la ricchezza e di garantire a tutti i cittadini l’erogazione dei servizi fondamentali per la sopravvivenza umana.

INGLESE

The *Wall Street* crash in 1929 was the beginning of a great depression who afflicted the USA in the years between the 1929 and the 1932.

The president who ruled the USA in the 1929, Hoover, was not able to solve the problems of the State, so in 1932 was elected a new president, Roosevelt who proposed recovery and reform legislation, the *New Deal*.

The government created jobs for hundreds of thousands of people that were employed in public works projects.

Roosevelt introduced the Social Security program that ensures that retired people receive a modest monthly income and also insurance for unemployed, disables and people who need it.

Later, in 1965, president Johnson started two assistance programmes:

* **Medicaid:** to help poor people
* **Medicare:** to help people over 65 or disabled.

The middle-class, the majority of American people, do not have money problems so they can buy a medical insurance, often paid by the companies for which they work.

Many companies have also a retirement programs to give their employees an income when they stop working .

The class that has a larger number of problems is formed by people that cannot afford a health insurance because they have a low income but they are not eligible for either Medicaid or Medicare, they are just above the poverty line.

They can go to public hospitals just for emergency treatments, but they cannot afford the routine care that might prevent illness.

Throughout the 18th and the 19th century the government started to intervene in the economy to help people who needed economical and social assistance.

In the 20th century the responsibility to provide assistance to people who needed it passed from the local to the central government .

The welfare program provided help for the sick, the mentally ill, the old, the orphaned and the unemployed.

When the Labour Party won the General Election in 1945 the reforms to improve the people’s life increased, this type of reforms are generally known as Welfare State.

This system provides services and protect British citizens “from the cradle to the grave”.

In 1944 was passed a new act for a great expansion of state education, **the Education Act** for England and Wales. The school system was divided in to the primary and secondary level compulsory to age of 15.

In 1946 a national insurance scheme was created to give financial help to the poor and elderly, moreover in 1946-1948 was created the **National Health Service** to provide free medical care for all regardless of their income.

The Welfare State improved many people’s lives but also introduced new problems, the government administration grew very quickly in order to provide the new welfare services.

The present Labour government has continued to reform and modernize the Welfare system. They claim that the Welfare State built in 1945 is not longer appropriate for the different world today, they want people to play a more active role in solving their social problems, people must also accept that they have responsibilities and not just rights.

DIRITTO PUBBLICO - SCIENZA DELLE FINANZE

Il Welfare State rispecchia il modello economico sostenuto dall’economista John Mainard Keynes il quale riteneva che lo Stato dovesse intervenire in economia al fine di fornire ai cittadini quei servizi che i privati non avrebbero vantaggio ad offrire oltre che per realizzare la redistribuzione della ricchezza.

La politica fiscale suggerita da Keynes per combattere l’equilibrio di sottoccupazione prevedeva un intervento dello Stato anche in presenza di un deficit di bilancio, che si poteva prolungare nel tempo anche più della durata del ciclo economico, fino al raggiungimento della piena occupazione dei fattori produttivi.

La spesa pubblica deve essere finalizzata alla costituzione del cosiddetto capitale fisso sociale e delle infrastrutture.

Keynes sosteneva infatti che l’intervento dello Stato in economia generasse meccanismi cumulativi di espansione attraverso la messa in moto del *moltiplicatore* del reddito per cui la spesa pubbilca iniziale produce un incremento della spesa privata generando un aumento della domanda globale e, di conseguenza, del reddito nazionale. Anche l’economista americano Alvin Hansen ha sostenuto che l’intervento pubblico deve qualificarsi per un più spiccato impegno sociale a favore delle classi più deboli.

Gli anni del secondo dopoguerra hanno visto il passaggio da una finanza di tipo neutrale a una di tipo funzionale.

La **finanza neutrale** prevedeva che lo Stato attuasse un prelievo coattivo della ricchezza per garantire l’esercizio dei compiti istituzionali ad esso affidati, al più l’intervento in economia da parte degli organi di governo poteva assumere la produzione di servizi utili allo sviluppo economico del Paese.

I sostenitori di questa teoria ipotizzavano infatti che l’intervento nell’economia da parte dello Stato avesse effetti negativi sulla produzione della ricchezza in quanto avrebbero alterato l’*equilibrio* del sistema sostenuto dalla scuola classica.

La finanza funzionale, sostenuta da Keynes e dai suoi successori, ricorre invece alle manovre di bilancio per perseguire gli obiettivi dello sviluppo del reddito nazionale e della sua più equa ripartizione fra le classi sociali.

L’ampio ricorso al deficit di bilancio che sta alla base della finanza funzionale ha avuto conseguenze molto negative in quanto ha causato un enorme accumulo del debito pubblico che in alcuni Paesi ha raggiunto livelli insostenibili.

Esistono diverse interpretazioni del Welfare State suggerito dalle tesi keynesiane per questo se ne possono riconoscere 3 diversi modelli:

* **Il Welfare di tipo residuale:**

esso ritiene utile l’intervento dello Stato in economia solo in quei casi in cui l’iniziativa privata si ritiene insufficiente ad assicurare il benessere collettivo, si prefigge quindi come obiettivo quello di correggere eventuali imperfezioni del sistema (modello statunitense).

* **Il Welfare di tipo meritocratico-particolaristico:**

questo modello sostiene che ciascuno debba essere posto in grado di soddisfare i propri bisogni, per questo l’intervento dello Stato è volto a garantire il diritto al lavoro lasciando inalterate le condizioni di acquisizione e distribuzione della ricchezza.

* **Il Welfare di tipo istituzionale-universalistico:**

questo tipo di Welfare prende in considerazione lo *status* di cittadino in quanto tale, prescindendo dalla capacità lavorativa o dal merito del singolo, eroga quindi servizi “a pioggia” per diffondere all’interno dello Stato il benessere in modo capillare (modello scandinavo).

È da notare che questo modello concede a tutti l’accesso ai servizi pubblici indipendentemente della loro situazione economica e mette in atto il principio della redistribuizione della ricchezza solo nel momento della tassazione, indispensabile al fine di finanziare l’erogazione dei servizi.

In generale a livello europeo si concorda nel ritenere che attualmente esistono due differenti sistemi di Welfare: il modello scandinavo in cui è più forte l’intervento diretto dello Stato, il quale spesso si sostituisce ai privati; il modello continentale nel quale lo Stato si limita ad adottare misure di politica economica che lasciano alle preferenze individuali le decisioni di consumo e investimento finale.

Sino alla fine degli anni Sessanta lo Stato sociale ha funzionato egregiamente in quasi tutti i Paesi a capitalismo maturo rappresentando “la più importante formula di pace sociale delle democrazie capitalistiche avanzate” come venne definito dallo svedese Offe, grande teorico del Welfare.

Successivamente iniziò il declino di questo tipo di modello economico dovuto, secondo alcuni economisti, alla crescita esponenziale delle funzioni pubbliche che hanno reso sempre più difficile la gestione a l’amministrazione dell’intero apparato.

Dal punto di vista di altri studiosi, invece, la crisi dello Stato sociale è riconducibile all’eccessivo sviluppo del pluralismo che ha visto proliferare le domande e gli interessi particolari che hanno creato “intasamenti” nei canali di comunicazione politica e sociale.

Entrambe le teorie sulla crisi del Welfare individuano come cause del declino la perdita di consenso, la perdita di efficienza, il peggioramento della qualità del servizio reso, la perdità di competitività sul piano internazionale e lo sviluppo del sistema a basso regime.

Esistono comunque alcuni giudizi favorevoli al mantenimanto dei modelli attuali dello Stato sociale specie da parte di quegli economisti i quali ritengono che i modelli di Welfare studiati abbiano di fatto favorito i ceti più abbienti anziché rivolgere l’attenzione a quelli più deboli e meritevoli di tutela da parte dello Stato.

I sostenitori dello Stato sociale sono convinti che l’economia di mercato vada controllata ed integrata da quella pubblica, il Welfare ha infatti dato prova di solidità nell’aiutare a risollevare l’economia dalle secche della depressione economica mentre si è rivelato inadeguato ad assicurare la più equa ripartizione della ricchezza e la crescita della società.

Attualmente si cerca quindi di capire se sia il caso di reinstaurare un modello economico come quello dello Stato sociale pur ridimensionandone la sfera di intervento, e di capire quali prospettive questo potrebbe garantire ad una società capitalistica in cui la presenza pubblica è fortemente ridimensionata.

Dalla Costituzione italiana deriva un duplice orientamento per quanto riguarda la società civile ed i rapporti che intercorrono fra la società e lo Stato:

* Un **orientamento garantista** diretto a stabilire i diritti dei cittadini e la loro sfera di libertà rispetto allo Stato; questo tipo di orientamento configura un ruolo essenzialmente negativo dello Stato.
* Un **orientamento sociale** che prevede le modalità di intervento dello Stato al favore dei gruppi sociale più deboli; questo orientamento configura un ruolo essenzialmente positivo dello Stato.

Per quanto riguarda l’intervento statale in economia il dettato costituzionale del nostro Paese delinea un sistema di tipo capitalistico, fondato sulla proprietà privata dei mezzi di produzione e sulla libertà di scambio e di iniziativa economica, subisce però importanti correzioni che lo allontanano dal sistema economico del laissez faire.

I due aspetti pricipali che caratterizzano le norme economiche della Costituzione sono:

* Lo speciale rilievo assegnato al lavoro a alla tutela dei lavoratori dipendenti
* Il ruolo assegnato allo Stato nella gestione diretta dei settori economici e nell’indirizzo generale dell’iniziativa economica privata e dell’economia nel suo complesso.

La Costituzione configura quindi un sistema ad economia mista in cui lo Stato svolge una funzione di orientamento generale e di programmazione.

I principi economici che regolano i rapporti dello Stato con l’economia sono sanciti dall’articolo 35 all’articolo 47.

ECONOMIA AZIENDALE

La crisi dello Stato sociale ha determinato una notevole crescita delle iniziative di carattere assistenziale e solidaristico gestite da soggetti privati.

Queste iniziative hanno dato sempre più spazio alla società civile, che ha potuto riaffermare il valore della solidarietà, elemento vitale di ogni politica sociale.

Il nuovo modello di Welfare State non è quindi basato sull’intervento pubblico, ma sull’iniziativa privata di carattere sociale, dalla quale deriva un forte sviluppo del settore non profit, o terzo settore, caratterizzato dall’affermarsi dell’associazionismo e del volontariato in numerosi campi d’azione (rivoluzione associativa).

Le aziende non profit si possono distinguere in:

* Aziende private di sola erogazione
* Aziende private di erogazione e di produzione

Entrambi i tipi di azienda hanno come finalità primaria e prevalente il soddisfacimento dei bisogni socialmente rilevanti ed hanno le seguenti caratteristiche:

* Natura giuridica privata
* Finalità non lucrative
* Autogoverno
* Gestione complessa (attività istituzionali affiancate da attività collaterali).

Il Codice Civile prevede diversi tipi di aziende non profit:

**Le associazioni**

Organizzazioni private riconosciute da una pluralità di persone che perseguono finalità comuni traendo i mezzi per la loro attività in modo prevalente da contribuzioni degli associati.

Esse si dividono in:

* **Associazioni riconosciute**: dotate di personalità giuridica, sorgono per contratto redatto in forma di atto pubblico rappresentato dall’atto costitutivo e dallo statuto.
* **Associazioni non riconosciute**: senza personalità giuridica, possono essere costituite in qualsiasi forma (anche verbale).

**Le fondazioni**

Istituzioni che si basano su un complesso di beni i cui frutti sono destinati al raggiungimento di alcune finalità per volontà del fondatore.

Per la loro costituzione è necessario il riconoscimento.

**I comitati**

Costituiti da gruppi di persone che mediante la raccolta pubblica di fondi intendono perseguire un prefissato scopo di pubblica utilità.

La loro costituzione avviene attraverso l’annuncio al pubblico dei possibili sottoscrittori da parte dei promotori i quali sono responsabili per le obbligazioni del comitato. Se tali enti richiedono ed ottengono il riconoscimento si trasformano in fondazioni.

Oltre a questi tipi di aziende non profit leggi speciali hanno previsto:

* Le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (IPAB)
* Le cooperative sociali
* Le organizzazioni di volontariato (OdV)
* Le organizzazioni non governative (OnG)
* Altri soggetti non profit ( associazioni di promozione sociale, enti ecclesiastici, altri enti ed associazioni).

Le attività gestionali delle aziende non profit variano a seconda del tipo di ente considerato e delle finalità che persegue.

Per tutte le aziende che appartengono a questo settore il profitto non è il principale fine.

L’equilibrio economico deve tuttavia realizzarsi al fine di garantire nel tempo l’autonomia e la continuità aziendale oltre che il conseguimento del fine per cui l’azienda è stata istituita.

Generalizzando una realtà piuttosto complessa, nell’ambito dell’attività delle aziende non profit si possono individuare le seguenti “aree gestionali”:

* **La gestione caratteristica istituzionale:** costituita dall’attività propria dell’ente, connessa alla realizzazione dei fini statutari.
* **La gestione patrimoniale:** riguarda elementi patrimoniali che sono posseduti al solo fine di realizzare rendite per il sostegno dell’attività propria dell’ente.
* **La gestione delle attività accessorie**: costituita dalle attività finalizzate al conseguimento di risultati netti positivi da destinare al finanziamento dell’attivià istituzionale.
* **La gestione finanziaria:** rivolta a mantenere l’equilibrio monetario al fine di far fronte in ogni momento agli impegni di spesa.
* **La gestione della raccolta fondi:** che provvede alla ricerca di fonti finanziarie esterne.

Ai fini fiscali le aziende non profit vengono suddivise in:

* Enti non commerciali
* ONLUS (Organizzazioni non lucrative di utilità sociale)

Lo schema predisposto del CNDC per la redazione del bilancio delle aziende non profit prevede:

* lo Stato Patrimoniale
* il Rendiconto della gestione (in alcuni casi il rendiconto semplificato di pura cassa)
* la Nota integrativa
* la Relazione sulla gestione o Relazione di missione
* la Relazione dell’organo di controllo (se esiste).

Gli enti non commerciali sono soggetti passivi dell’IRES per quanto riguarda i redditi d’impresa e per quanto riguarda le attività considerate commerciali oltre che per quanto riguarda i redditi di capitale, i redditi fondiari e i redditi diversi.

Gli enti autorizzati a redigere la contabilità in forma semplificata possono optare per un regime forfettario che prevede appositi coefficienti di redditività;

le ONLUS sono soggetti passivi d’imposta per quanto riguarda i redditi fondiari, alcuni redditi di capitali e i redditi diversi mentre non hanno rilevanza fiscale l’attività istituzionale a quelle ad essa collegate.

Il Centro diurno Il Cortile si può definire come un servizio educativo che si rivolge ai minori in situazione di disagio che manifestano particolari bisogni di relazione, sostegno ed accoglienza. Il servizio è rivolto ai minori frequentanti la scuola primaria e la scuola secondaria di primo grado residenti nel territorio della media Valle Seriana.

Il Centro diurno consente al minore di godere di quelle attenzioni, cure e stimoli in un ambiente esterno alla famiglia la quale, anche se in modo parziale, continua a svolgere le proprie funzioni. Generalmente i minori appartengono a nuclei familiari problematici che presentano patologie psichiatriche, deficit cognitivi dei genitori, problematiche di questi ultimi legate alla tossicodipendenza e all’alcolismo. In questi nuclei familiari le relazioni sono così conflittuali da non garantire un’adeguata crescita psico-fisica del bambino. Di conseguenza spesso i minori presentano problematiche personali e vivono in situazioni di grave pregiudizio che rendono necessario l’intervento del Servizio Sociale.

Gli stessi vengono indirizzati al Centro dai Servizi Sociali, dagli Assistenti Sociali, dai Distretti, dalla Magistratura ordinaria o dalla Magistratura minorile.

Aspetto molto importante del Centro diurno è quello di consentire al bambino di non essere completamente allontanato dalla situazione familiare che, seppure compromessa, ha ancora in sé delle risorse da mettere in gioco con il proprio figlio.

Il numero degli ospiti presenti al Cortile è ridotto ( attualmente pari a 7) per creare un ambiente il più possibile simile a quello familiare sia dal punto di vista della struttura che delle relazioni umane.

L’equipe del Centro è costituita da educatori professionali che vengono affiancati da volontari adeguatamente formati i quali si alternano durante la settimana.

*L’ASSISTENZA DOMICILIARE MINORI*

Altro servizio svolto dal contesto istituzionale del Cortile è quello di ADM (assistenza domiciliare minori) attraverso il quale l’educatore si trova ad operare, con la propria professionalità, all’interno di famiglie che vanno aiutate a comprendere il progetto di assistenza e che vanno coinvolte nell’azione educativa.

Il ruolo dell’educatore nella famiglia è determinato soprattutto dal rapporto che saprà instaurare con le singole persone che incontra e con l’intero sistema familiare rivestendo il ruolo di interlocutore e costruttore di opportunità di cambiamento evitando di lasciare il minore solo con le sue esperienze.

L’educatore che svolge questo sevizio opera come mandatario del Centro e riferisce le esperienze vissute sul campo all’equipe degli educatori al fine di poter ricevere diversi pareri professionali che gli consente di compiere al meglio la sua missione all’interno del nucleo familiare nel quale opera.